 **Azione Cattolica Italiana - Archidiocesi di Fermo**

 **Ritiro Spirituale Giovani Adulti**

**10/11/2019 Porto San Giorgio (FM)**

“Sto alla porta e busso”



## *L'anfora imperfetta*

Ogni giorno, un contadino portava l'acqua dalla sorgente al villaggio in due grosse anfore che legava sulla groppa dell'asino, che gli trotterellava accanto.
Una delle anfore, vecchia e piena di fessure, durante il viaggio, perdeva acqua.
L'altra, nuova e perfetta, conservava tutto il contenuto senza perderne neppure una goccia.

L'anfora vecchia e screpolata si sentiva umiliata e inutile, tanto più che l'anfora nuova non perdeva l'occasione di far notare la sua perfezione: "Non perdo neanche una stilla d'acqua, io!".

Un mattino, la vecchia anfora si confidò con il padrone: "Lo sai, sono cosciente dei miei limiti. Sprechi tempo, fatica e soldi per colpa mia. Quando arriviamo al villaggio io sono mezza vuota. Perdona la mia debolezza e le mie ferite".
Il giorno dopo, durante il viaggio, il padrone si rivolse all'anfora screpolata e le disse: "Guarda il bordo della strada".

"E' bellissimo, pieno di fiori".

"Solo grazie a te", disse il padrone. "Sei tu che ogni giorno innaffi il bordo della strada. Io ho comprato un pacchetto di semi di fiori e li ho seminati lungo la strada, e senza saperlo e senza volerlo, tu li innaffi ogni giorno..."

*Siamo tutti pieni di ferite e screpolature, ma se lo vogliamo, Dio sa fare meraviglie con le nostre ímperfezioni.*

*Ho fatto tanti sogni che non si sono mai avverati. Li ho visti svanire all'alba. Ma quel poco che grazie a Dio si è attuato, mi fa venire voglia di sognare ancora.
Ho sparso tanti semi che sono caduti per la strada e sono stati mangiati dagli uccelli, ma i pochi covoni dorati che ho portato fra le braccia, mi fanno venire voglia di seminare ancora.*

 *(Bruno Ferrero - La vita è tutto quello che abbiamo)*

***STO ALLA PORTA***

Questa Lettera pastorale è il frutto di una mia decisione previa semplicissima: quella cioè di trovare il tempo per scriverla.

 Il tuo scorrere queste righe, cara lettrice e caro lettore, è anch'esso il frutto di una decisione: "Voglio trovare il tempo per leggere almeno in parte questa Lettera".

 Ambedue dunque ci troviamo uniti su una piccola, ma significativa decisione: trovare il tempo per qualche cosa che riteniamo importante, io di scriverti, tu di leggermi.

 Decisione piccola, e tuttavia difficile, perché tutti o quasi tutti noi abbiamo troppe cose da fare; di conseguenza diciamo che ci manca il tempo e ci sentiamo incalzati dal fuggire dei giorni assillati dalle scadenze che ci vengono incontro e ci sorprenderanno ormai fuori tempo utile.

 Quante volte ci scusiamo di fronte a cose che pure riteniamo di dover fare - come tener compagnia a una persona sola, scrivere una lettera di auguri a un amico, ascoltare un bisognoso -, dicendo: "Mi scusi, ma non ho proprio tempo".

 Forse pochi di noi sospettano che tale esperienza così quotidiana e spesso così deprimente nasconde un grande tesoro: quello della nostra chiamata a possedere con pace un tempo non più mangiato dal ritmo inesorabile del cronometro, bensì colmo di una pienezza che non delude; un tempo vero, proprio tutto per noi e per gli altri, da spendere con gioia, armonia, entusiasmo, freschezza e pace.

 La mia Lettera vuole aprirti la porta verso la gioiosa scoperta di un tempo nuovo, reale, che è già entrato o vuole entrare nella tua vita.

*(Card.Carlo Maria Martini - Lettera Pastorale 1992)*

***EVANGELII GAUDIUM***

**262. **Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano.** Dal punto di vista dell’evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell’Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell’Incarnazione»**. C’è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

263. È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell’annuncio e capaci di **una grande resistenza attiva**. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell’Impero romano non era favorevole all’annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l’egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni.

264. La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, **l’esperienza di essere salvati da Lui** che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l’intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d’implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d’amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi» (*Gv* 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c’è niente di meglio da trasmettere agli altri.

265. Tutta **la vita di Gesù**, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. A volte perdiamo l’entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo *risponde alle necessità più profonde* delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l’amicizia con Gesù e l’amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l’azione dello Spirito, un’attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull’uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L’entusiasmo nell’annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa». È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient’altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

266. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l’esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un’evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che **non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo**, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell’impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell’impresa missionaria, presto perde l’entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E **una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno.**

***PROGETTO FORMATIVO***

***CAPITOLO 3. Per una regola di vita***

*Verso una sintesi personale*

Ogni persona è invitata a chiedersi: in che senso questa proposta vale per me? Come posso renderla mia? Come può trasformarsi nel mio progetto di vita? Una personale regola di vita è ciò che consente di rendere questa proposta, che è per tutti, una proposta che è mia, che configura il mio personale modo di rispondere al Signore e di essere fedele al suo progetto su di me.

Ciascuno è chiamato allora ad elaborare una propria regola di vita, cioè ad assumere in maniera personale quegli impegni di preghiera, di crescita nella fede e nella umanità, quelle scelte di servizio che rendono personale e concreto l’impegno con il Signore e la testimonianza di fede nella società di oggi. Uno dei segni della maturazione di un ragazzo o di un giovane è quello di scegliere di darsi una regola; uno dei segni della maturità di un adulto è quello di adattare il proprio impegno spirituale alle diverse fasi che attraversa, pena uno squilibrio tra la propria vita di adulti e il proprio progetto di vita cristiana.

*Una regola come stile di vita*

Eppure darsi una regola non significa altro che assumere un progetto di vita cristiana che ne costituisca la sintesi, ne indichi lo stile, ne esprima le intenzioni profonde. La regola è un modo di interpretare, attraverso un aspetto particolare, tutta la vita cristiana, rendendolo il punto di vista da cui guardare tutto il resto, attraverso cui vivere il mistero nella sua globalità. Questo modo sintetico di interpretare l’essere cristiani si traduce in uno stile di vita, cioè si rende visibile, si esprime in atteggiamenti, gesti, modi concreti di vivere e in questo senso diventa parola – pur nel silenzio – che dice il Vangelo e la sua fecondità storica. È una sintesi destinata a creare rapporto tra il Vangelo e il tempo, tra il senso perenne dalla Parola e le caratteristiche storiche, che essa corregge, contesta, valorizza, compie…

*I caratteri della nostra regola di vita*

Se la regola è parola che raccoglie in sintesi una vita e le sue intenzioni, il suo progetto e il suo senso, è chiaro che essa assume caratteristiche tipiche dalla vita laicale: quella dell’essenzialità, per poter dire l’essenziale della fede nella molteplicità delle situazioni della vita; quella della flessibilità, cioè dell’adattamento possibile alle situazioni diverse, nel permanere di alcune costanti di fondo; quella della personalizzazione, per cui ogni persona, e più volte nel corso della vita, riadatta la regola con le sue esigenze concrete all’evolvere e al crescere della propria esperienza di vita cristiana.

**ECCO PERCHE’ LACHIESA NON PUO’ TACERE**

Di fronte ad una situazione davvero inedita, a livello nazionale ed internazionale, il contributo dei cattolici al bene comune passa, innanzitutto, da una loro capacità di stare nel mondo. Questo esige, nell'orizzonte di una testimonianza cristiana, un nuovo percorso di formazione.

Non solo religiosa e spirituale. Ma, anzitutto culturale e politica. A partire dai fondamentali.

Quanto il cambio d'epoca sia profondo, a livello mondiale e non solo in ltalia, appare sempre più evidente. Il lungo processo di secolarizzazione che ha attraversato l'intera modernità e da oltre mezzo secolo determina la postmodernità, è giunto alle forme più radicali con l'individualizzazione del soggetto, accelerato dalla nuova rivoluzione comunicativa, soprattutto tra le nuove generazioni. Un "io" ipertrofico e frammentato, vitalistico e fragile a un tempo, obbedisce al comandamento: "io, qui, ora". Vengono meno sia la relazione col prossimo sia la dimensione del tempo futuro.

È l'affermazione di una libertà che, senza il senso della gratuità e della relazione, finisce per consumare il soggetto e autodistruggersi.

L'Italia non è altrove. Essa attraversa una delle fasi più difficili della sua storia, contrassegnata su un piano istituzionale dalla crisi del modello democratico e del sistema politico; su un piano economico dall'impoverimento di fasce significative di popolazione soprattutto al Sud e nelle periferie (urbane e geografiche); su un piano sociale dall'aumento della sfiducia che disgrega la società, le sue forme aggregative e i suoi corpi intermedi; su un piano antropologico dal cambio culturale in atto che celebra il presente come assoluto.

Quello che si è consumato negli ultimi trent'anni è il fallimento della formazione di una nuova classe dirigente.

La Chiesa italiana non può rimanere assente o in disparte. Non può tacere. Ha una responsabilità storica quanto all’annuncio, all’educazione, all’edificazione della fede cristiana e alla promozione umana. Senza entrare direttamente in politica o in formulare opzioni di parte o creare un proprio strumento partitico, o chiedere che qualche laico lo faccia, essa può chiamare a raccolta tutte le coscienze, innanzitutto quelle dei credenti, invitandoli ad una nuova stagione di responsabilità personale attorno ad alcuni valori condivisi.

È nel compito e nella libertà della Chiesa intervenire sul piano dell’edificazione della coscienza del singolo, della diaconia della carità e della cura culturale della fede. Se la figura della Chiesa è quella di una “alterità amante” che mantenendo la propria distinzione non può fare a meno di condividere le sorti del Paese, quello del singolo cristiano è quella di una partecipazione critica alla vita di una città democratica.

Se non è più tempo di un partito cattolico, è certamente tempo di una nuova stagione di impegno. Molte sono le modalità: dalla partecipazione singola dei cattolici nell’ordine politico attraverso diversi soggetti politici, alla costruzione di reti di comunicazione, analisi, discussioni tra gruppi, associazioni e movimenti di cattolici che agiscono singolarmente e in modo organizzato nell’ordine sociale, alla costituzione di strumenti di intervento culturale.

Una nuova presenza civile dei cattolici è possibile, anche al difuori del partito cristiano.

*(Gianfiranco Brunelli -dìrettore de Il Regno)*

**DIO E NON LE OPERE DI DIO**

*Il fondamento della vita cristiana*

Durante la mia lunga tribolazione di nove anni di isolamento, in una cella senza finestre, a volte sotto la luce elettrica per molti giorni, a volte nell'oscurità, mi sentivo soffocare per il caldo e l'umidità, al limite della pazzia. Ero ancora un giovane vescovo, con otto anni di esperienza pastorale. Non riuscivo a dormire, ero tormentato al pensiero di dover abbandonare la diocesi, di lasciar andare in rovina tante opere che avevo avviato per Dio. Sperimentavo come una rivolta in tutto il mio essere. Una notte, dal profondo del cuore una voce mi disse: «Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere .di Dio. Tutto ciò che hai compiuto e desideri continuare a fare: visite pastorali, formazione di seminaristi, religiosi, religiose, laici, giovani, costruzioni di scuole, .di *foyers* per studenti, missioni per l'evangelizzazione dei non cristiani... tutto questo è un'opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio!. Se Dio vuole che tu abbandoni tutto ciò, fallo subito, e abbi fiducia in lui! Dio farà le cose infinitamente meglio di te. Egli affiderà le sue opere ad altri che sono molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!».

Questa luce mi ha portato una pace nuova, che ha cambiato totalmente il mio modo di pensare e mi ha aiutato a superare momenti fisicamente qua­ si impossibili. Da quel momento una nuova forza ha riempito il mio cuore e mi ha accompagnato per 13 anni. Sentivo la mia debolezza umana, rinnovavo questa scelta di fronte alle situazioni difficili, e la pace non mi è mai mancata..... Scegliere Dio e non le opere di Dio. Questo e il fondamento della vita cristiana, in ogni tempo. Ed è, allo stesso tempo, la risposta più vera al mondo di oggi. È la via perché si realizzino i disegni del Padre su di noi, sulla Chiesa, sull'umanità del nostro tempo.

*Un «fiat» sempre rinnovato*

Capisco ogni giorno più chiaramente le parole della Sacra Scrittura: «Quanto il cielo sovrasta la terra , tanto... i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55, 9).

Capisco che la mia vita è una successione di scelte, in ogni momento, tra Dio e le opere di Dio. Una scelta sempre nuova, che diviene conversione.

Maria ha scelto Dio, abbandonando i suoi progetti, senza comprendere appieno il mistero che si stava realizzando nel suo corpo e nel suo destino. Da quel momento la sua vita è un *fiat* sempre rin­ novato, fino al presepe di Betlemme, fino all'esilio in Egitto, fino alla bottega del falegname a Nazareth, fino al Calvario. Sempre di nuovo si attualizza una medesima scelta: «Dio e non le opere di Dio».

Ed è proprio così che Maria vede compiersi tutte le promesse: vede risorgere il Figlio che ha portato esangue tra le braccia; vede ricomporsi il gruppo dei discepoli e portare l'annuncio del Vangelo a tutte le genti; vede che la si acclama beata e «Madre di Dio» in tutte le generazioni, lei che sotto la croce si è vista sostituire il Figlio divino con uno di noi un semplice uomo.

 *(F.X. NGUYEN VAN THUAN, Testimoni della speranza)*

# **Bassetti: è l'ora dei laici responsabili. In politica serve una nuova presenza**

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/bassetti-intervista-laici-politica>